

Editoriale

La letteratura è in costante movimento. Può attraversare con naturalezza barriere che si credono per lo più invalicabili: barriere fisiche e barriere astratte. Senza escludere nessuno. Come afferma Giorgio Orelli in questo numero di «Viceversa Letteratura», a chiunque, anche allo scrittore più modesto, «è concesso [...] di trattare da pari a pari con Dante»; magari soltanto «una volta nella vita, ma gli è concesso». Le strade sono innumerevoli e si moltiplicano, come quando si entra nella *Biblioteca de Babel* di Borges.

Il quinto numero di «Viceversa» sembra proprio volere illustrare queste rifrazioni, dimostrando che la letteratura non si ferma a nessun bivio: davanti a due strade, le prende entrambe. Si sdoppia, si triplica. Il prisma delle esperienze umane spinge la scrittura in luoghi molto diversi fra loro, eppure tutti sorprendenti: dal dialetto (Burren) alla scoperta di una seconda lingua (Overath), dall'impegno politico e sociale (Cherpillod) a un approccio più intimistico (Quadri, Safonoff). «Viceversa Letteratura», come la letteratura svizzera, diventa così un punto d'incontro, un passaggio ricco di significati e di occasioni imprevedibili. Angelika Overath, per esempio, nel dossier a lei dedicato, ricorda la famosa citazione di Robert Frost «Poetry is what gets lost in translation» [«La poesia è ciò che si perde in traduzione»]; per uno strano scherzo del destino, però, succede che nel quaderno di traduzioni, dove è data carta bianca a tre traduttori, Irma Wehrli decide di proporre proprio alcune poesie di Frost in tedesco.

Uno degli aspetti più coinvolgenti di tutte le letterature del mondo, del resto, è l'imprevedibilità: rendersi conto che la più solida delle convinzioni è un miraggio da due soldi; partire alla ricerca di qualcosa senza mai demordere; sentirsi diversi da un giorno all'altro, senza motivo, sprovvisti di una qualsiasi spiegazione. Esiste qualcosa di più vicino a noi, di più umano?